

UN'OPERA SCOMPARSA DI CARLO RAINALDI  
LA CHIESA DI S. IGNAZIO

Chi oggi procede lungo la via Nolfi, osservando più o meno distrattamente la corretta facciata ottocentesca del vasto fabbricato già sede del Collegio-Convitto Nazionale « G. Nolfi », nessuna traccia può più rilevare di quella che è stata, fin'oltre la metà del secolo scorso, la chiesa di S. Ignazio, opera del noto architetto romano Carlo Rainaldi <sup>1)</sup>.

L'edificio, infatti, è stato interamente trasformato dopo il 1874, allorchè l'architetto Felice Francolini e l'ingegner Enrico De Poveda hanno proceduto ad una generale ristrutturazione del fabbricato adiacente, già Casa-Collegio dei Padri Gesuiti, mentre della chiesa hanno mantenuto in piedi le sole murature esterne, parzialmente ancora riconoscibili, nonostante le buca-ture delle finestre inserite nel vecchio paramento a mattoni, solo sul fianco sinistro verso via Montevecchio <sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Non è questo il luogo per tracciare un profilo storico-critico della personalità artistica di Carlo Rainaldi (1611-1691), giustamente ritenuto, dopo Gianlorenzo Bernini, Francesco Borromini e Pietro da Cortona, uno dei maggiori architetti dell'età barocca, figlio di quel Gerolamo Rainaldi (1570-1655) a cui Fano deve la progettazione e costruzione del Porto Borghese e il disegno per la decorazione plastica della Cappella Nolfi in Cattedrale. Ricordiamo comunque che fra le opere più note e apprezzate di Carlo Rainaldi figurano a Roma la chiesa di S. Maria in Campitelli e le due chiese gemelle di S. Maria del Monte e S. Maria dei Miracoli, insieme con la soluzione urbanistica delle tre vie convergenti su Piazza del Popolo. Per notizie più dettagliate ed una esauriente bibliografia si veda il *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, vol. V, Roma, Istituto Editoriale Romano, 1969, pp. 113-115.

<sup>2)</sup> Una serie di quattordici disegni (dodici piante e due prospetti), conservati oggi presso la Biblioteca Comunale Federiciana (collocazione: B 8, 98-111), documenta con sufficiente chiarezza le modalità dell'intervento ope-

L'interno, invece, ha lasciato posto ad una serie di aule scolastiche, distribuite su tre piani, attorno ad un piccolo cortile porticato, e nulla più resta dell'ampio spazio quadrato, ripartito a croce greca dai quattro grossi pilastri che sorreggevano la cupola a calotta, nè del profondo presbiterio concluso dal semicerchio dell'abside.

\* \* \*

Sappiamo dagli storici e studiosi fanesi che i Padri Gesuiti si stabilirono a Fano solo dopo ripetuti inviti e non senza grandi maneggi durati quasi un'ottantennio.

*Da Annibale Fermani di patrizia famiglia Fanese, dotto filosofo del Secolo XVI, che vedovato della moglie in verde età aveva vestito l'abito dei PP. della Compagnia di Gesù, e da Antonio Petrucci pur esso nostro patrizio, fino dal 1564 mossero le prime pratiche affinché il novello Istituto fosse chiamato in Fano, allora quasi in sul nascere e conseguentemente in fiorente aspettazione di sè. Corsero però trentadue anni senza che si tenesse pubblico proposito di quest'argomento; quindi parve nel 1596 risvegliarsi in taluni il sopito desiderio, caldeggiati dal favore e dalle parole del Vescovo Giulio Ottinelli da Fermo destro e non indotto Prelato di quell'età, che ebbe accusa non cancellabile di aver saccheggiato la città nostra di antichi marmi ed iscrizioni per farne dono alla sua patria, il quale con liberale larghezza offeriva e riprometteva all'uopo ricche prebende di Chiesa. Però ne fosse cagione la morte del Vescovo avvenuta in quel torno, o insorte contrarietà sul disporre dei beni proposti, lo che può essere assai probabile, andò interamente deserta la volontà delle progettate elargizioni, nè per lo spazio di altri quarantaquattro anni si ottenne l'intento. Se non che vuolsi notare*

---

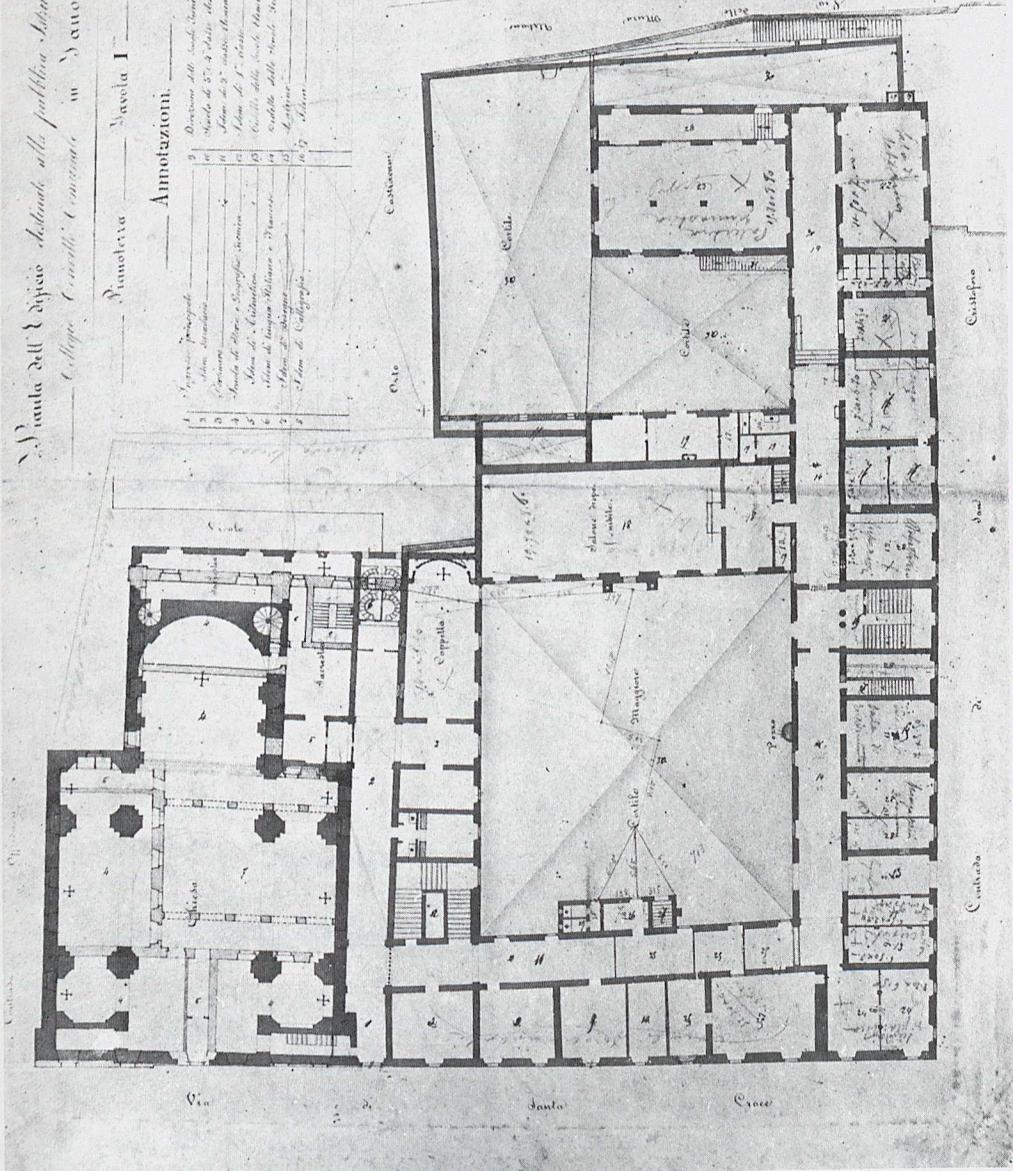
rato dal Francolini e dal De Poveda e, ciò che a noi più interessa, l'aspetto in pianta della chiesa di S. Ignazio e della casa-collegio dei Gesuiti prima della ristrutturazione.

Scuola dell'Espresso Istituto della pubblica Istruzione ed del  
 Collegio Civiltà Cattolica in Fano

Pianta della Scuola I

Amotazioni.

1	Proprietà Principale	10	Divisione delle Scuole, Scuola di Scienze
2	Scuola Elementare	11	Scuola di 2° e 3° Letti Elementare
3	Scuola di Musica	12	Scuola di 2° corso Elementare
4	Scuola di Ripa e Saggio, Scienze	13	Scuola di 1° corso
5	Scuola di Letteratura	14	Scuola della Scuola Elementare
6	Scuola di lingua Italiana e Francese	15	Scuola della Scuola Elementare
7	Scuola di Scienze	16	Scienze
8	Scuola di Calligrafia	17	Scienze



Pianta del piano terra dell'ex Collegio dei Gesuiti (Fano, Biblioteca Federiciana).

che in questo periodo, e precisamente nel 1626, siccome narra l'Amiani, i PP. della Congregazione venuti in cognizione del testamento di Lodovica Rusticucci, la quale volea in Fano stabilite le Monache Teresiane, siccome a luogo fu detto, si diedero a vivissime pratiche aiutati da alcuni cittadini favoreggiatori presso Urbano VII affinché, sono parole dell'autore citato, «coll'acquisto di sì bel patrimonio s'introducesse in Fano il loro Collegio, col frastornare la disposizione di Lodovica e far commutare in lor vantaggio il testamento» al che contrastò vivamente il Cardinale Antonio Barberino Vescovo di Sinigallia a cui era commessa la decisione di cotal negozio, facendo decreto che venisse integralmente adempiuta la volontà della piissima donna. In sullo scorcio del 1640 annientata la scuola del Maestro Pubblico per cagione di morte avvenuta di quel Pietro Paolo Teofilo di cui demmo in nota l'Epigrafico ricordo, nello storico cenno della Chiesa dei MM. Osservanti, si fè dono di quello stipendio all'Istituto dei Gesuiti, in un con altre larghezze, e quindi dal successivo 1641 dee contarsi la precisa epoca del loro stanziamento a Fano. Della qual cosa si ha irrefragabile documento in una lettera del Generale Muzio Vitelleschi data da Roma il giorno 8 Dicembre 1640 diretta al Magistrato della Città, nella quale si appalesa la viva sollecitudine di aderire all'inchiesta, affinché niun impedimento non si attraversasse a frastornarne l'esecuzione. Però queste prime provvidenze non furono sufficienti a provvedere ai bisogni di una nascente Comunità Religiosa e poichè nel 1635 era giacente la eredità disposta da Pietro Bellocchi alla erezione di un Monastero per la educazione delle Artiste, si stimò cosa opportuna il promuovere eziandio questa commutazione a favore dei Gesuiti appresso il Pontefice interrogato prima il voto del pubblico Consiglio. Ma ossia che si reputasse sacrilega opera il dar mano a distruggere la suprema volontà dei trapassati, ossia che si tenesse utile provvedimento il sovvenire gratuitamente all'educazione di una classe di fanciulle il più delle volte avventurate in balia di se stesse, certo è che il Con-

siglio disconvenne solennemente la proposta, nè più mai v'intromise parola. Indi a poi le private liberalità sovvennero ai difetti delle pubbliche, e prima in ordine di tempo denno annoverarsi l'eredità della famiglia Petrucci, con la quale nel 1673 si era dato compimento alla casa di abitazione dei PP. nella stesso Palazzo di quella nobilissima gente, e il donativo di cinquemila scudi fatto dal P. Lodovico Gabrielli da Fano pur esso Gesuita, impegnati nella costruzione anzidetta <sup>3</sup>).

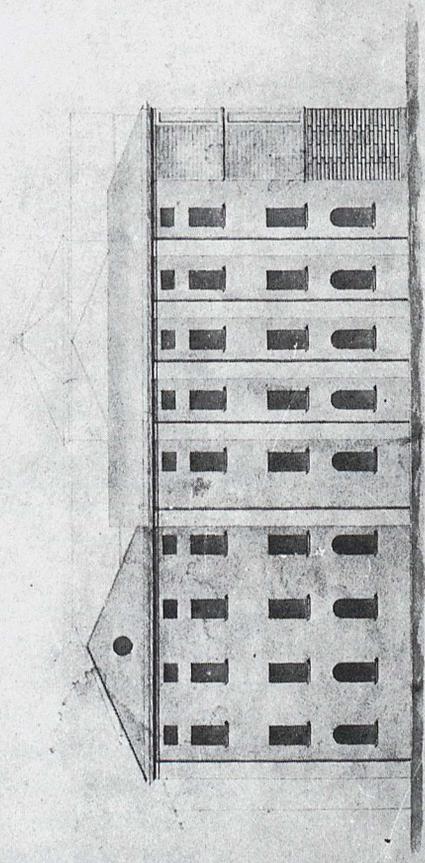
Solo nel 1673 fu pertanto portata a termine la costruzione della Casa-Collegio dei Padri Gesuiti su disegno e direzione di Padre Serafino della Compagnia e non è facile stabilire oggi quali parti dell'edificio abbiano fatto parte in precedenza del Palazzo Petrucci che si affacciava sulla via omonima e al quale potrebbe essere appartenuto l'elegante portale in pietra decorato a bugne piane tuttora esistente <sup>4</sup>).

---

<sup>3</sup>) STEFANO TOMANI AMIANI, *Guida Storica-Artistica di Fano*, manoscritto inedito, datato 1853, conservato presso la Biblioteca Comunale Federiciana (collocazione: Mss. Amiani, 125), cc. 73v.-74r. Sulla venuta dei Gesuiti a Fano si vedano anche: PIER MARIA AMIANI, *Memorie Istoriche della Città di Fano*, Fano, Stamperia Leonarda, 1751, vol. II, pp. 190, 240, 270-71, 276-77, e GIUSEPPE ANTOGNONI, *Cenni sulle origini e le vicende del fabbricato contenente il collegio e la chiesa degli ex Gesuiti in Fano*, Fano, Tipografia Lana, 1873.

<sup>4</sup>) Merita ricordare che fin dal 1564 Antonio Petrucci aveva promesso a S. Carlo Borromeo di passaggio per Fano di istituire eredi di tutte le sue sostanze i Padri Gesuiti nel caso fosse morto senza lasciare discendenti. Così ci ricorda l'episodio PIER MARIA AMIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 190: *Circa a questo tempo viveva in concetto d'Uomo Santo Annibale Fermani di Fano; quello stesso professando l'Istituto del Patriarca S. Ignazio di Lojola, tanto adoperossi nel presente anno 1564 presso il Consiglio, perché fosse introdotta in Città la Compagnia di Gesù, che per le sue insinuazioni, e colla mediazione del Cardinale S. Carlo Borromeo condiscese la Città alle premurose istanze del buon Servo di Dio, accalorato con replicate lettere, e poscia colla viva voce di quel Porporato. Passando poi il Santo Arcivescovo per Fano negli ultimi giorni d'Aprile per portarsi in Milano, fu incontrato presso al Ponte Metauro da Antonio Petrucci vestito*

SCUOLE MASCHILI  
prospetto sulla Via Montevecchio



Scala metrica 1/100

Prospetto su via Montevecchio dell'ex Chiesa di S. Ignazio trasformata in Scuole Maschili (Fano, Biblioteca Federiciana).

Per diversi anni ancora i Padri Gesuiti non ebbero però una loro chiesa e si servirono a tal fine, prima della chiesa di S. Maria del Gonfalone e successivamente di quella del Suffragio <sup>5)</sup>).

Solo nel 1680, ottenuta un'eredità dal canonico Gian Francesco Sperandio ed entrati in possesso della chiesa parrocchiale di S. Giovanni della Chiavica, acquistarono le case e gli orti a questa adiacenti, proprietà del nobile Ercolano Ercolani, e sei anni dopo, con l'aggiunta di nuove eredità (una di Giacomo Filippo Galassi e altra del ricordato Ercolano Ercolani) e con l'approvazione del cardinal Angelo Rannuzi, allora vescovo di Fano, procedettero alla costruzione ex novo della chiesa di S. Ignazio su disegno del ricordato Carlo Rainaldi <sup>6)</sup>).

*Ciò bastò perchè si desse mano all'Edificio della Chiesa con solennità di rito, con intervento di autorevoli personaggi, costando a noi da indubbie memorie che trasferitosi in Fano l'Eminentissimo Cardinale Fabrizio Spada Legato di Urbino il giorno 16 Marzo 1686 dalle sue mani venne collocata la prima pietra sul vivo sasso tagliata, e incisevi col Santo nome di Gesù le seguenti parole.*

---

*di abiti laceri, e da mendico [appunto perché il Santo amava ardentemente la conversazione de' poverelli di Gesù Cristo] e presentatosi a lui, l'invitò ad albergare in sua Casa, dove giunto il Cardinale Carlo, trattò secolui l'introduzione della Compagnia di Gesù in Città, ed obligossi col l'approvazione di quel Santo Porporato d'istituire di tutto il suo Patrimonio eredi i Padri della Compagnia qual'ora terminar dovesse per mancanza di Figliuoli la sua Discendenza. L'avvenimento, rimasto fortemente impresso nella memoria del popolo fanese, è ancora oggi ricordato dai dipinti su tela che Gianfrancesco Guerrieri eseguì per la cappella dedicata a S. Carlo Borromeo presso la chiesa di S. Pietro in Valle (cfr. CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, V ed., Fano, Tipografia Sonciniana, 1943, pp. 73-74).*

<sup>5)</sup> PIER MARIA AMIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 299; GIUSEPPE ANTOGNONI, *op. cit.*, p. 5.

<sup>6)</sup> PIER MARIA AMIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 299; GIUSEPPE ANTOGNONI, *op. cit.*, p. 6.

*In Templum Hoc Ponam Nomen Meum  
In sempiternum*

*Nè mancò il conio di apposite medaglie in bronzo alcune delle quali vennero in apposita custodia sottoposta alla descritta pietra, e in esse dall'una parte vedevasi scolpito il busto di S. Ignazio e nel rovescio leggevasi la seguente Iscrizione.*

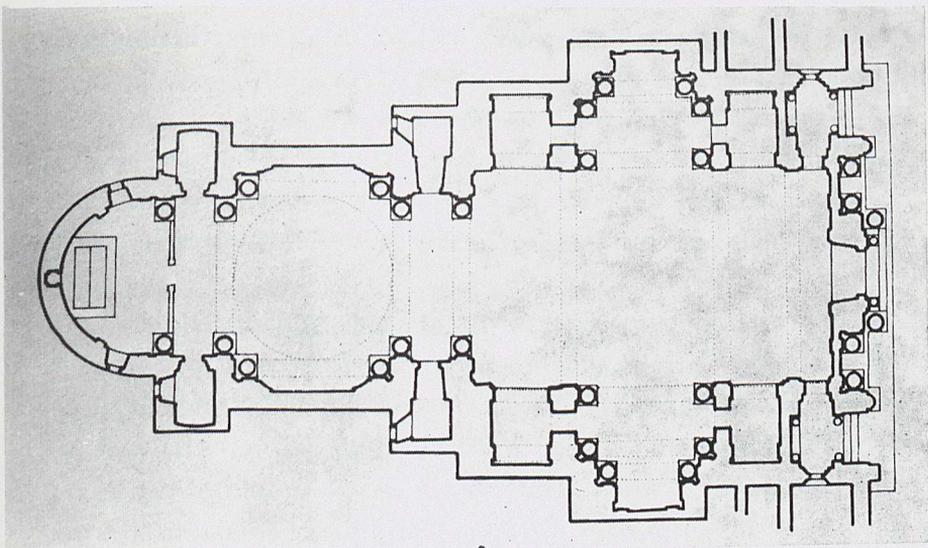
*Fabritius S. R. Aec. Card. Spada  
Templo In Honor S. Ignatii Extruc.  
Primum Lapidem Posuit  
Angelus Arch. Ranutius Epis.  
Aedem S. Ioannis  
Herculanus De Herculanis  
Avitam Domum  
Amplum Patrimonium  
Tribuerunt  
Ann. Domini MDCLXXXV <sup>7)</sup>.*

Di notevole interesse è comunque soprattutto la descrizione della chiesa lasciataci dal Tomani Amiani nella carte successive.

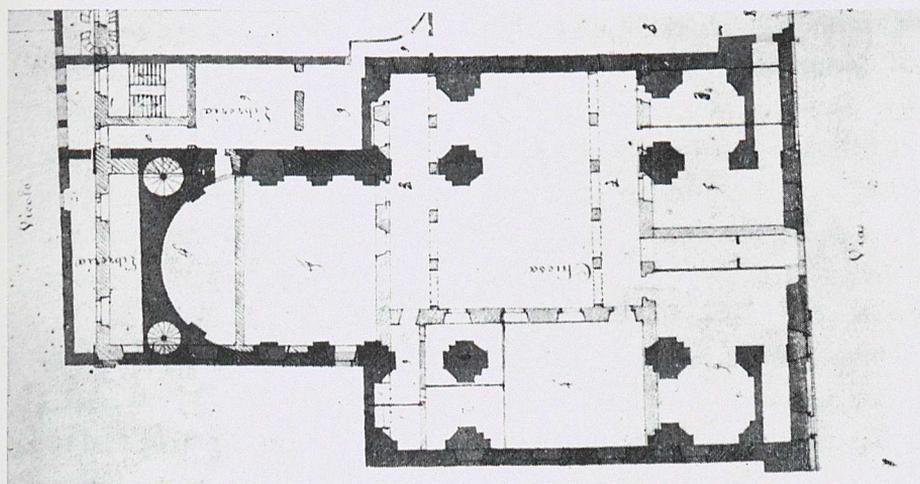
*La Chiesa, dedicata siccome accennammo a Sant'Ignazio, in figura di Croce Greca, però dal lato del Presbiterio alquanto allungata, si offre in semplice ed elegante aspetto; imperocchè le pareti vengono scompartite e decorate da pilastri di ordine Corintio, e nel centro della Croce è innalzata una rotonda calotta, siccome ai quattro angoli sono elevati quattro piccoli catini. Gira attorno alla Chiesa una semplice trabeazione, dalla quale è spiccata la volta a mezza botte di pieno sesto, ed al giovane Architetto Rainaldi figlio di quel Girolamo che prestò l'opera sua alla costruzione del Porto Borghese se ne debbe lo svelto disegno. Nè altro fra queste mura ci è dato di rammemorare di artistico pregio; e per vero desterà meraviglia il considerare*

---

<sup>7)</sup> STEFANO TOMANI AMIANI, *op. cit.*, c. 74v. Un esemplare della medaglia è oggi conservato presso il Museo Civico del Palazzo Malatestiano.



Pianta della chiesa di S. Maria in Campitelli  
a Roma.



Pianta della chiesa di S. Ignazio (Fano, Bramante)  
*teca Federiciana*.

*che fornito di ricco censo, siccome è questo Collegio, non si sia giammai pensato da alcuno ad impiegarne una menoma parte a speciale decorazione di questi altari, ove tu non vedi un dipinto che valga a fermare lo sguardo dei visitanti; nè la recente restaurazione della Cappella della Vergine, frutto di privata pietà più che del Religioso Sodalizio può meritare non che la lode il semplice riguardo di chi entra questa Chiesa con artistiche mire <sup>8)</sup>.*

Una costruzione, dunque, di limitato interesse per chi, come il Tomani Amiani, era portato a dare maggiore importanza alle opere pittoriche e ornamentali che alle strutture architettoniche, ma non per noi che dalla succinta descrizione, suffragata anche dai rilievi in pianta di cui si è detto alla nota 2, riusciamo a ricavarne l'immagine di una bella chiesa dalle semplici linee classicheggianti, priva dei molti orpelli e dei contorcimenti strutturali tipici delle coeve chiese barocche.

Nasce quindi il problema di come inquadrare quest'opera nell'ambito della tarda attività di Carlo Rainaldi e nel clima di certo suo gusto tardomanierista che si vuol far risalire ai tanti anni di collaborazione con il padre Girolamo.

Nel 1686, data di costruzione della chiesa fanese, l'architetto romano aveva per certo già dato il meglio di sé da oltre un trentennio, portando a termine nella sua Roma la costruzione di S. Maria in Campitelli nella cui pianta a schema misto sono evidenti non pochi elementi di affinità con il S. Ignazio come la croce greca inscritta nel quadrato, l'ampio presbiterio absidato e i due vani-corridoio ai lati dell'ingresso principale che creano una cesura tra esterno ed interno.

Quanto all'alzato è solo possibile annotare che anche nella chiesa romana domina l'ordine corinzio e che la trabeazione fascia tutt'intorno le pareti, isolando le quattro cappelle angolari ed evidenziando la struttura a croce greca dello spazio principale.

---

<sup>8)</sup> STEFANO TOMANI AMIANI, *op. cit.*, c. 75r. e v.

Più raccolto nel S. Ignazio fanese lo spazio del presbiterio dove mancava l'effetto scenografico prodotto nella grande chiesa romana dalle monumentali colonne libere, dislocate a fare da quinte ai vertici del vano illuminato dalla cupola, ma identica la soluzione dell'abside a semicerchio e della copertura con volte a pieno sesto.

Si tratta per entrambi i casi di edifici chiaramente ispirati alla cultura architettonica dell'Italia settentrionale (emiliana, lombarda e piemontese) più che a quella della Roma manieristica e barocca, ma anche già preludenti a quella che sarà l'architettura del Settecento nella voluta semplificazione di schemi e di masse cui la sovrapposizione di un qualche particolare decorativo in nulla modifica le semplici linee di una struttura volutamente essenziale <sup>9)</sup>.

Un indirizzo che a distanza di un ventennio avrebbe dato a Fano l'essenzialità neopalladiana del rifacimento interno della chiesa di S. Domenico, ideato e realizzato fra il 1703 e il 1708 da quel dilettante non privo di estro che fu Francesco Gasparoli e in cui l'uso scenografico delle libere colonne binate e dei finti transetti, se rivela da un lato soluzioni tipiche della scenografia seicentesca di un Giacomo Torelli, dall'altro denuncia le stesse aspirazioni alla semplicità e alla essenzialità dimostrate da Carlo Rainaldi nel suo S. Ignazio <sup>10)</sup>.

Una perdita rilevante, dunque, quella di quest'ultima chiesa di cui non ci resta che rimpiangere l'irreparabilità.

FRANCO BATTISTELLI

---

<sup>9)</sup> Per i caratteri fondamentali dell'opera di Carlo Rainaldi si veda il *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica* cit., in particolare i riferimenti alle opinioni di R. Wittkower, G. Matthiae, G. C. Argan e F. Fasolo.

<sup>10)</sup> Sulla chiesa di S. Domenico si veda il giudizio critico di GIUSEPPE ZANDER, *La chiesa di S. Domenico in Fano: problemi di restauro*, in « Atti dell'XI Convegno di Storia dell'Architettura », Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1965, pp. 587-602.